

B. N. C.  
FIRENZE

1144

14

1464. 14









DISCORSO 1144.15 2  
DELLA VIRTU' <sup>A</sup><sub>I</sub>  
HEROICA, ET DELLA  
CHARITA'

DEL SIG. TORQVATO TASSO.

A L

SERENISS. SIG. MONSIG.  
*il Cardinale Cesareo.*



IN VENETIA,  
Appresso Bernardo Giunti, e fratelli.  
M D LXXXII.

DISCORSO

# DELLA VIRTU

HEROICA E TOGLIA

DI ANTONIO

DEL SIG. TORRIGLIA

AL

REVERENDISSIMO MONSIE

il Signor Cardinale



LIBRERIA

DE' SIGNORI TORRIGLIA  
DE' SIGNORI TORRIGLIA

2 11

# SERENISSIMO

## MONSIGNORE.



**F**ILOSOFARONO non solo nell'Academia, e nel Lilio, e nel Portico i Platonici, e Peripatetici, e gli Stoici, ma appreso Dionigi Tiranno di Siracusa, Platone, e nella Corte di Filippo Rè di Macedonia, Aristotele Filosofo; e nella villa quando la Repubblica fu da Cesare occupata, Cicerone era solito di filosofare; e nella seruitù Esopo Filosofo, e ne' campi tra tumulti de' gli esserciti, e i pericoli della battaglia, Senofonte; e nella prigion Boetio; e Socrate non solo nella prigione, ma dopò la sentenza della morte, con Critone quel, che fosse da fare, deliberaua filosofando, e nel punto della morte istessa con Fedro della immortalità dell'anima filosofaua; e Plutarcho vuole, che ne' conuiti sia lecito di filosofare, e che luogo, e tempo alcuno non sia, a cui di filosofare non si conuenga: si che s'io già nella Corte d'Alfonso d'Este non inferiore a quella de' Siracusani, e de' Macedoni, filosofai, hora, che nelle Corti più non posso filosofare, e nelle ville di filosofare non m'è concesso, debbo almeno nell'acerbissima seruitù, quasi Esopo, e nella prigione, quasi Boetio, e Socrate filosofare; ma con più felice fortuna spero di farlo, ch'essi non fecero; per cioche il Signore, di cui son seruo e prigion, non è ò vn priuato Cittadino, ò vn'ingiusto Tiranno; ma tale è per nobiltà, e per bontà, e per valore, che non solo a Dionigi, ma al buon Rè de' Macedoni può esser' agguagliato: onde mi le-

ce sperare, di poter filosofando aprir la prigione, e scuot-  
ter' il giogo della seruitù col fauor massimamente dell'Im-  
peradore, a cui son ricorso: oltre ch'io non son simile a So-  
crate, il quale per tenacità di proposito la vita, e la liber-  
tà rifiutò, ma s'alcuno amico Critone si ritrouasse, ch'à  
l'ingordigia dell'auro prigioniero, & alla seruitù mi to-  
gliesse, nol ricusarei: e saprei meglio viuer fuor di Ferrara,  
che fuor d'Athene non credeua di poter viuer Socrate, il  
qual non si ricordando, che i Filosofi son Cittadini non  
d'vna Città sola, ma del mondo, troppo pusillanimo fu, a  
non voler partirsi d'Athene sua patria: e se i Filosofi con-  
siderano non la giustitia legale, ma quel, ch'è giusto per  
se, essendo per se ingiusto, ch'egli huomo giustissimo a tor-  
to condannato morisse; non doueua temer di commette-  
re alcuna ingiustitia, s'alla ingiustitia delle leggi della sua  
patria, ò più tosto alla iniquità de' suoi Cittadini si sottra-  
heua: e mentre temeua di cadere in vna sorte d'ingiustitia,  
precipitò nell'altra, percioche non aiutando se stesso hu-  
mo giustissimo, le leggi della natural giustitia violò. Du-  
bitaua Carneade all'hor che venendo Ambasciatore a Ro-  
ma nel Senato Romano hor per la giustitia, hor contra la  
giustitia disputò, se vn, che nel naufragio annega, possa per  
suo scampo la tauola, sopra laquale vn'altro s'appoggia,  
senza ingiustitia vsurpare. ma Socrate fuggendo, e seco i  
parti del suo corpo conducendo, e quei dell'ingegno an-  
cora, che parti dell'ingegno si poteuan dire i suoi scolari,  
poiche libri non compose, cosa alcuna a gli Atheniesi nò  
vsurpaua, nè alcuna ingiustitia commetteua: non doueua  
dunque Socrate i doni de gli amici, e la vita, e la libertà  
rifiutare. In questa maniera io, Serenissimo Monsignore,  
contra Socrate in prigione disputante nella mia prigionia  
vò disputando. ma perche mia intentione non è di filoso-  
fare contra Socrate, ma più tosto di congiungere la So-  
cratica con la Peripatetica filosofia, altro soggetto di filo-  
sotar

fo farritrouerò; e scriuendo ad vn' Heroe, & ad vn Cardinale, qual'è Vostra Altezza, di che debbo più tosto filosofare, che della virtù Heroica, e della Charità, ch'è virtù propria di Cardinale? Dunque dell'vna, e dell'altra con Vostra Altezza Serenissima ragionerò: ma prima della virtù Heroica, percioch'ella prima è Heroe, che Cardinale: nè hora d'esse si potrà da questo ragionamento perfetta dottrina raccogliere, riserbandomi di fare in altra occasione, se mi sarà concesso, altro più perfetto discorso delle virtù: ma tanto ne dirò, quanto a lei possa recare alcun diletto, & a me alcun'utile, & alcuna sodisfattione doppo tanti danni, e tante noie, ch'io hò sofferte per lo mancamento di queste virtù, le quali in coloro son mancate, in cui men doueuanò, e forse solo nelle mie occorrenze, che per altro alcuni Signori, de' quali io giustamente hò potuto lamentarmi, di queste virtù sono a bastanza forniti, e particolarmente il gran Cardinal d'Este Principe, e Cardinale di bontà, e di virtù inestimabile, del quale io volentieri mi son lamentato, sperando, che i lamenti potessero aprirmi quella strada a seruirlo, ch'io tanto desidero, e che dalla malignità della mia fortuna tante volte m'è stata chiusa: ma tempo è, che delle virtù si ragioni. Conobbero, Serenissimo Signore, gli antichi Filosofi, che sopra le morali virtù erano alcuni gradi di virtù superiore, percioche il Romano Platonico, che non il sogno, ma la vera vision di Scipione espone, sopra le morali virtù pose le purgatorie, e quelle d'animo già purgato, e l'esemplari: e la sua dottrina in guisa è Socratica, ch'a quella de' Peripatetici non ripugna. Gli Stoici ancora posero le virtù morali più sù, che ne' costumi, percioche costituire le sue radici non nella parte, che s'adira, ò che desidera, ma nella ragione uole: onde voleuano, che l'huomo con la ragione douesse tutti gli affetti sterpare, e che'n podestà sua fosse non solo il non temere, & il non desiderare, ò non

## *Della virtù Heroica,*

ò non adirarsi, ma anche il non dolerfi: & a' dolori del corpo non più, che se statue fossero, voleuano esser sottoposti: la quale opinione da Epicuro molle, e delicato Filosofo fù in parte seguita, quando disse; Che'l saggio posto nell'Eguleo (era l'Eguleo vna sorte di tormento) direbbe, ò com'è soaue; ma di questa Epicurea fortezza a ragion si ride il buon Cicerone; & io con Aristotele, non sol cò Ciceron, me ne rido; perche tanto a' sensi attribuisco, quāto la natura vuole, che lor sia attribuito. Platon parimente pose la sede della virtù più sù, che ne' costumi; percioche la pose nella scienza, la quale ha il suo proprio albergo non nell'anime corruttibili, ma nello intelletto diuino. ma Aristotele, che delle virtù più popolarmente, che niun' altro ragionò, & insieme più dottamente, come colui, che cò bell'ordine, e con molte ragioni all'opinion de gli huomini s'accòmodò, pose il seggio delle virtù immediatamēte ne gli affetti, e mediatamente in alcuni atti, che da gli affetti habituari dependono; percioche non approuo io quella commune distintione, secondo la qual si dice, ch'alcune virtù si uolgono intorno a gli affetti, alcune intorno a gli atti, come la liberalità; parendomi, che la liberalità ancora prima nell'affetto intrinseco dell'animo, e poi nell'atto esterior del donar si ritroui; parlo delle virtù, che sono nelle potenze irascibili, e concupiscibili, le quali tutte, secondo il mio credere, immediatamente nella parte affettuosa son collocate: e costumi si dicono gli habiti, e le disposition d'esse virtù soua gli affetti fondate: e quelle ancora, che nella volontà han la lor sede, dal commercio de gli affetti non son separate: ma tutte queste, e tutte morali le chiama Aristotele sono da lui stimate mediocrità de gli affetti, e de gli atti: altre virtù nōdimeno egli conosce, che mediocrità non sono, e che sono più nobili: e queste sono la Prudenza, l'Arte, la Scienza, la Sapienza, e gli altri habiti dell'intelletto, i quali virtù morali in alcun modo non posson

posson esser' addimandate; sol forse la Prudenza può virtù morale in alcuna maniera esser detta; perciocchè ella, se ben' è nello intelletto, come in subietto; riguarda nondimeno gli affetti, come oggetto: ma la virtù Heroica, della quale Aristotele fa mentione, doue hà ella la sua sede nell'intelletto, ò nella parte irascibile, e concupiscibile? e fra quali virtù deue esser' annouerata? fra le attive, ò fra le contemplative? ch'ella sia dell'altre tutte più nobile, il suo nome medesimo cel manifesta; p'cioche tal'è ella in rispetto dell'altre virtù, quale in rispetto de gli altri huomini è l'Herode, e si come Heroi coloro son detti, che trapassano l'humana conditione, e che mezzi sono tra gl'Iddij, e gli huomini, così le virtù Heroiche, la nobiltà dell'humane virtù trapassando, tra loro, e tra le diuine, quasi in mezzo son poste. Quale sia la virtù Heroica, come ho detto, il suo nome stesso fà manifesto; ma quel ch'ella sia, ò doue riponga la sua sede, da Aristotele, ò da altri, ch'io mi sappia, interamente non c'è insegnato, & non è ageuole da conoscere; perciocche tra le men nobili non pare, che debba essere annouerata; dunque non v'è nel numero delle morali, ò dell'attive: nè fra le contemplative par che debba essere riposta; perche Hercole, Achille, Theseo, Bacco, e gli altri Heroi furono huomini più tosto attivi, che contemplativi; nè quel ch'ella sia dunque si sa, nè in qual schiera di virtù sia posta, si conosce: ma che ne dice Aristotele? la diffinisce egli? non certo; ma per lo contrario suo in alcũ modo ce la manifesta. dice egli, che la virtù Heroica alla ferità è opposta: ma se l'Heroica virtù per la ferità si conosce, e la ferità a pieno non è conosciuta, come la virtù Heroica potremo conoscere? chiediamo ad Aristotele, che sia la ferità, nè questa ancora in lui troueremo diffinita; ma ci dirà solo, che ferità sia il mangiar carne humana, come fanno alcune barbare nationi, e l'vsare i piaceri di Venere contra natura, tutto ch'alcuni de gli Heroi a si fatti piaceri

## *Della virtù Heroica,*

piaceri fossero inclinati; & Hercole per non abbandonare Hila, l'impresa del velo d'oro abbandonasse. ma concedasi alla licenza de' Poeti l'attribuire a gli Heroi il vizio, come ancho a gl'Iddij l'attribuiscono, e noi con Aristotele crediamo, che sia cosa ferina il diletтарsi di diletти così sozzi. molto debile nondimeno è quella cognitione, che da Aristotele hauremo della virtù Heroica; perche se noi diremo, ch'ella sia l'astinenza di sì fatti piaceri; nulla di raro, ò di segnalato a sì alta virtù attribuiremo, & vna dell'al tre ordinarie la riputeremo: ma forse in altro luogo, che ne' libri delle Morali, ci dà della virtù Heroica alcuna luce Aristotele? ce la dà senz' alcun dubbio nella Politica, oue dice, ch'Heroe per natura, & Heroi son quelli fra quali, e i soggetti, non è alcuna proportion di virtù: ma iui ancora altro non c'insegna, se non che la virtù Heroica è vn non sò che di grande, & vn' eccesso ( per così dire ) della virtù. Questo dunque prima porremo per cosa costante, ch'ella non sia mediocrità, come son le virtù morali; ma che sia più tosto eccesso, e perfettion di bene, & in ciò più alle virtù dell'intelletto, ch'a quelle de' costumi s'affomiglia. ma hà ella alcun soggetto determinato, come la Temperanza ha i piaceri, e la Fortezza i pericoli, e la Magnificenza le grandi spese? ò pur più tosto senza alcun fermo subietto, come la Dialettica vaga per tutte le scienze, ò come la Metafisica sotto la cognitione di quel, ch'è, tutte le comprende, non rinchiusa, ò circonscritta da alcun termine di virtù per tutte si spatia, e si distende, e tutte le raccoglie in se medesima, e la contiene? crederò io più tosto, ch'ella termine non habbia, nè subietto particolare; ma che suo soggetto sia tutto ciò, che può cadere sotto l'al tre virtù: e sì come la Magnanimità in virtù contiene l'al tre virtù, percioche degno delle cose grandi non può essere, nè hauer l'al tre conditioni, ch'al magnanimo s'attribuiscono, colui, che di tutte le virtù non è fornito; così la virtù He-

tù Heroica comprède in se ciascun'altra virtù, ma in quella guisa, che nel Cielo sono gli elementi, in lei sono l'altre virtù in vn modo più nobile, ò (come i Filosofi dicono) eminente; sì che diremo a differenza della liberalità, e della Magnificenza ciuile, ò regia, ch'alcuno heroicamente sia liberale, & alcun'heroicamente magnifico. Heroicamente liberale fu l'Imperadore Massimigliano il vecchio, e Frà cesco Rè di Francia; Heroicamente magnifico chiameremo il Cardinale Hippolito da Este, ò pur Luigi, che nella grandezza, e nelle virtù così gli è succeduto, ch'insieme si può dire, che gli faccia honore, e vergogna; honore imitandolo, vergogna superandolo. ma honorata, e nobilissima vergogna, quale da Principi d'Este può esser fatta, ò riceuuta. Heroicamente forte sarà detto Carlo Quinto nella tempesta, e ne' naufragij d'Algieri, e ne' pericoli di Tunisi, di Germania, e di Francia. & Heroicamente forte può anco esser chiamato il Duca di Sauoia nelle battaglie, & Alfonso Duca di Ferrara non solo nelle guerre, ou'egli s'è trouato, ma ne' pericoli del Terremoto etiadio: ma affabile, e cortese Heroicamente fu Massimigliano vostro padre, di cui si può dire,

*Nel suo partir, partì del mondo Amore,  
E cortesia, e'l Sol cadde del Cielo.*

O per dir meglio dir si potrebbe, se l'Imperatore, e voi, e gli altri fratelli heredi non meno di queste, e dell'altre virtù Heroice paterne, che de gli stati; non foste rimasi a cōsolare & a far bella, e felice la terra. Fra tutte le virtù morali nondimeno niuna piu alla virtù Heroica s'assomiglia della Magnanimità; & sì come il magnanimo di niuna cosa piu gode, che dell'honore, & niun'altro premio estima conueniente a' suoi meriti; così l'Heroe d'alcuna cosa piu non si rallegra, che della gloria, e solo con la gloria estima che i suoi meriti siano in alcun modo ricompensati. Tale dūque è la virtù Heroica in paragon della Magnanimità,

B                      qual'è

## *Della virtù Heroica,*

qual'è la gloria in rispetto dell'honore; perche chi dice gloria, dice vn non sò che di più chiaro, e di più perfetto; e di più vniuersale, che non è l'honore. Habbiam sin' hora ritrouato, che la virtù Heroica contiene in se tutte le morali virtù, che mediocrità son chiamate da Aristotele, ma direm, ch'ella contenga in se parimente le virtù dell'intelletto, che mediocrità non sono? sì certo, e massimamente la Prudenza, la quale tra l'intellettuali è quella, che con gli affetti, e co' costumi hà più stretto commercio; perciò che Heroicamente direm, che fosse prudente Vlissee, ò pur Nestore; & Heroica prudenza chiamarem quella d'Ottauio Cesare, e quella, cò la quale hora Filippo d'Austria signoreggia a tanti popoli, & a tanti regni con tanta loro soddisfazione. E questa Heroica prudenza, quando preuede le cose future, è chiamata prouidēza, & è dallo Scrittore della vita di Pomponio Attico detta diuinatione, e da lui a Cicerone attribuita, il qual tant'anni innanzi diuinamente anteuide, e predisse le discordie fra Cesare, e Pompeo, e la Signoria di Cesare. e Cicerone medesimo di questa sua (per così dire) diuinità, gloriosamente si vanta. ma che direm noi, che questa Heroica prudenza moderi gli affetti, e che gli rinchiuda dentro a' termini della mediocrità, ò che pur della lor vehemenza in alcuna occasione molto si vaglia; perche dall'vna parte par, che sia suo vfficio, il por freno alle passioni; dall'altra Platon vuole, che l'ira sia guerriera della ragione; e buon guerriero nõ può essere, chi con molta vehemenza, e ferocità non combatte. De gli affetti alcuni sono, che lodeuol mediocrità nõ posson riceuere, qual'è l'inuidia, e la maleuolenza; e queste così sterpa l'Heroica prudenza, come buon'Agricoltore l'herbe velenose, e nociue, che per se stesse tra le biade son'vse di forgere. alcuni altri buoni sono per natura anzi, che rei, tale è la vergogna, l'ira, l'amore, l'emulatione, l'indignatione; e questi la ciuil prudenza a mediocrità  
suol

fuol ridurre a guisa di non perfetto Cozzone, che i Caualli non può reggere, e caualcare, se con lungo vso non gli hà domati, & ammaestrati; e se con duro morso non gli gouerna. mal'Heroica prudenza ogni affetto quantūque gagliardo, e vehemente regge, e raggira à sua voglia in quella guisa forse, ch' Alessandrio il primo giorno domò Bucefalo, riuolgendolo incontra il Sole, e caualcollo, il quale a tutti gli altri si mostraua ritroso, e rubello, & inobediente; e come Cossio ottimo Capitan de' Caualli sfrenò il suo destriero, e fè, ch' i suoi soldati sfrenassero i loro, e co' caualli sfrenati facendo impeto ne' nemici gli posero in fuga; così l'Heroica prudenza toglie il freno tal volta a gli affetti lodeuoli, e con essi assaltando i vitij, gli debella, e gli mette in fuga; & è tãto sicura di se stessa, e dell' arte sua, che nõ dubita di nõ potere sfrenati reggerli, e per buona strada indirizzarli; e forse la virtù Heroica, secondo la dottrina di Platone, può scienza addimandarli dell' amare, e del non amare, dell' adirarsi, e del non adirarsi in quel modo, ch' egli disse, che la fortezza era scienza di temere, e di non temere. ma direm noi, che la virtù Heroica sola la prudenza de gli habiti intellettuali comprenda, ò che tutti gli altri ancora contenga? pare, che la virtù Heroica più propriamente si dica dell' attive, che delle speculative virtù; e per questo fra l' intellettuali più la prudenza, ch' alcun' altra è sua propria, come quella, ch' è habito dell' intelletto pratico; altre nondimeno, benchè men propriamente, sotto lei si riducono, pur in alcun modo si riducono. e secondo la dottrina di Proclo, e di Filippono fra gli Heroi quelli, ch' haueuan la madre Dea, & il padre mortale attesero, a l' attione: tali furono Enea, & Achille: ma quelli, che di madre terrena, e di padre celeste nacquero, alla contemplatione diedero opera, com' Esculapio, & Orfeo: s' eccettuano nondimeno i figli di Giove; percioche Giove così all' attione è preposto, come Saturno alla contēpla-

## *Della virtù Heroica,*

zione, ma tanto basti hauer della virtù Heroica filosofato. hora alla Charità facciamò trapasso.

I Theologi anch'essi non contenti delle morali virtù al tre virtù pògono soua le morali, le quali chiamano Theologiche: nè le virtù Theologiche le morali distruggono, ma più perfette le rendono; e son le Theologiche tre, la Speranza, la Fede, e la Charità; ma la Charità così l'altre due virtù in se contiene, come il trigono nel tetragono è contenuto; ò pur come l'anima vegetatiua, e la sensitiva nell'intellettiua sono còprese; & in ciò la virtù Heroica e la Charità son conformi; perche l'vna, e l'altra molte virtù in se contiene: ma questa Charità ammirabile, ch'alla virtù Heroica quasi dall'altra parte risponde, è virtù solamente Christiana, ò pur da gli Hebrei, e da Gentili ancora è stata conosciuta? La conobbero, e l'essercitarono senza alcun dubbio gli Hebrei, e molti essempi di Charità si leggono nella vecchia scrittura: nè senza Charità la veduella nudrì Eliseo nella carestia; nè senza Charità la buona meretrice di Hiericho nascose i soldati Hebrei a' suoi proprij cittadini: nè senza molta Charità la vecchietta indouina apparecchiò copiosa cena a Saul, che l'arte sua le vietaua d'essercitare, tutto che da lui per la morte vicina alcun premio non aspettasse: ma qual Charità a quella della Regina Hester si può agguagliare, che per saluare il popolo suo da morte, se stessa al picolo della morte espofse, quando contra il decreto d'Assuero andò nel suo seggio reale a ritrouarlo, e tremante, e supplicheuole nelle braccia del marito si lasciò cadere? ma della sua Charità giusto premio riportò; percioche non solo il popol suo ne fù saluato, ma il giusto Mardocheò honorato, e premiato; e l' superbo, & inuidioso Aman debitamente dishonorato, e punito. Chi può dunque non esser sicuro, se la Charità tra gli Hebrei si ritrouasse, ò s'ella particolarmente fosse dalle Donne Hebrece essercitata? ma tra Gentili si ritrouò la

uò la Charità? Charità forse fu quella, che mosse Curtio a precipitarsi nella voragine, e che mosse l'vno e l'altro Decio a sacrificar la vita alla vittoria de' Romani, e Charità fu verso la Patria; ma Charità verso la madre dimostrò Coriolano ingiustamente da Romani mandato in esilio, quando donò a' preghi, & alle lagrime materne l'ira sua, e la vittoria quasi de' Romani acquistata. e Charità verso il padre dimostrò Scipione a Trebbia, quando feritò il difese, & espose la vita a pericolo per salvarlo; il qual atto generoso, e pieno di pietà fu da Virgilio nella persona di Lauso imitato: ma felice fu la Charità di Scipione, & infelice la pietà di Lauso. Charità verso gli amici molti dimostrarono, & a chi non è nota la Favola d'Ifigenia, in Tauris; e la merauigliosa amicitia di Pilade, e d'Oreste: ma uò minor Charità dimostrarono i due Filosofi Pithagorici, de' quali l'vno rimase in prigione per l'amico, e l'altro tornò volontariamente a riporuisi per liberarlo: sì che meritano, che'l generoso Tiranno ambo gli liberasse; e d'esser terzo fra tanta amicitia desiderasse. e questo nome di Charità si vede da Cicerone in molti luoghi usato, e particolarmente, oue dice ne gli uffici, che cari son gli amici, cari i parenti; ma che la Charità della patria tutte l'altre còtiene: & in questo senso usò la voce di Charità Dante, quando disse:

*Poiche la Charità del natio loco.*

Percioche nò poteua egli ancora parlar della Charità Christiana, laqual con la Fede, e con la Speranza ritrouò fuor dell'inferno, e soua il monte del Purgatorio: & usò la in questo senso il Petrarca dicendo;

*Charità di Signore, amor di Donna.*

Ma così la Gentile, come la Hebrea Charità furono Charità imperfette, percioch'ad imperfetto obietto furono dirizzate; e la Gentile massimamente, che si fermò negli amici, ò nella Patria, ò nel Padre; perche l'Hebrea pur  
in alcun

## *Della virtù Heroica,*

in alcun modo à Dio si riuolgeua; ma non vi si ci ferman-  
do, a lui, come a dōnator de' beni temporali, principalmé-  
te si riuolgeua; l'vna, e l'altra nondimeno. furono. ombra,  
e figura della Christiana Charità, la quale nel nascimēto  
di Christo cominciò, & in Christo hebbe la sua perfettio-  
ne, quando per riscuoter l'humana generatione dalle ma-  
ni del Diauolo volle voluntariamēte sopportar la morte;  
& ad effempio della sua Charità molti, che cō lui vissero,  
e molti, che dopò l'hanno imitato, furono ripieni d'eccef-  
sua Charità. si potrebbe nondimeno l'origine della Cha-  
rità innanzi al nascimento di Christo, come huomo, reca-  
re à Dio; percioche di tutte le virtù, c'hebbe Christo, co-  
me huomo, fù prima l'effempio nell'eterno figliuol d'Iddio:  
altramente nō haurebbe detto Iddio, facciamo l'huo-  
mo ad imagine, e similitudine nostra; nè solo l'immagine  
della Trinità nelle tre potenze Memoria, & Intellettò, e  
Volōtà fù figurata, ma altri vestigi ancora di similitudine  
l'onnipotenza d'Iddio impresse nell'huomo, il qual ciò  
c'hà di buono, l'hà per participatione d'Iddio, ch'è som-  
mo bene. Ma lasciando per hora la Charità, inquanto  
ella possa esser diuina virtù; e come humana consideran-  
dola, in qual potenza dell'anima direm, c'habbia la sua se-  
de? non certo nell'irascibile, ò nella concupiscibile; per-  
che questē potenze muouono col corpo, e la Charità so-  
urauie al corpo, e ne sale in Cielo, oue nè la Fede, nè la  
Speranza può entrare: ma in qual potenza dell'anima im-  
mortale si ritroua ella? nell'intelletto, ò nella volontà?  
nella volontà è la Charità, sì come la Fede è nell' intellet-  
to, e quinci argomentano contra San Tomaso i seguaci  
dell'emulo suo; che la volontà sia più nobile potenza del-  
l'animo, che non è l'intelletto, non solo perche cōmanda  
in alcune cose all'intelletto, ma anche perche quella potē-  
za è più nobile, laqual da più nobil virtù è informata; ma  
la Charità senza contesa è più nobile della Fede, e così è

atto della volontà, come la Fede dell'Intelletto, onde pro-  
uano, che la volontà dell'intelletto sia più nobile. differen-  
za è ancora fra l'vna, e l'altra setta, oue sia riposta la felici-  
tà de' Beati, nell'intelletto, ò nella volontà; nella cognitio-  
ne, ò nell'amor d'Iddio, ma tale non sono io, che delle lor  
differenze ardisca di farmi giudice; temendo dirò nondi-  
meno per accordar le loro discordie, che si come solo Id-  
dio è semplice vnità, così solo la sua beatitudine è sempli-  
cemente vna; ma l'altre creature han tutte in se alcuna cò-  
positione, ond'essendo l'anima immortale, e già fatta al-  
bergatrice del Cielo, non semplicissima, ma tale, che'n tre  
potenze si diuide, in memoria, in intelletto, & in volontà  
(bench'alcuni la memoria habbiano esclusa) la beatitudi-  
ne sua ancora tal deue essere, che tutte le sue potenze ren-  
da perfette; onde nò repugna, ch'ella insieme nell'intellet-  
to, e nella volontà, nella cognitione, e nell'amore sia ripo-  
sta. Habbiám dunque, che la Charità alberga nella vo-  
lontà. ma che è ella formalmente? Amore. & Amor ver-  
so chi? verso Iddio immediatamente, e mediatamēte ver-  
so le creature sue; perche'l prossimo ama il prossimo, co-  
me creatura d'Iddio; e perch'Iddio è per tutto, e tutte le  
creature hà create, ciascun'huomo a ciascū'huomo è pros-  
simo, nè l'Africano, ò l'Asiatico dal Germanio nella Cha-  
rità è lontano, non che il Germano dall'Italico, ò l'Itali-  
co dallo Spagnuolo, e dal Francese. Sono i gradi nondi-  
meno così della prossimità, come della Charità, perche la  
Charità di ciascuno prima deu'esser dirizzata vers'Iddio,  
poi in se stesso, quasi raggio di Sole riflettersi, e per la ri-  
flessione riscaldato ne' prossimi distendersi, in alcuni pri-  
ma, in alcuni poi, in alcuni più, e men' in alcuni altri. sono  
nondimeno molti casi, ne' quali il ben del prossimo al ben  
proprio s'antepone, non per amor del prossimo, ma per  
amor d'Iddio, il qual vuole, che la salute dell'anima altrui  
più mi sia cara, che quella del corpo: e vuol, ch'altri più cu-  
ri l'ho-

## *Della virtù Heroica,*

ri l'honor mio, che i suoi commodi, e questo dico non restringêdo gli essempli a psona alcuna. ma che direm noi, che la Charità sia mediocrità, come le virtù morali; ò pure, che nell'eccedere, e soprabòdare alla virtù Heroica s'asfomigli? Ecceffo è veramente la Charità, & eccello d'amore: e quand'a Dio è dirizzata, è smisurata, e deue essere; perch'essendo Iddio bene immensurabile, & infinito, non deue l'amor, ch'a lui si porta, da alcuna misura esser misurato, ò dentro alcun termine circoscritto. ma la Charità verso se stesso, e verso il prossimo, perche si volge ad obietto finito, riceue misura; onde parlando Dante dell'ombra di Nino giudice, disse:

*Così dicea segnato de la stampa*

*Nel suo aspetto di quel diritto zelo,*

*Che misuratamente in core auampa.*

E questa misurata Charità, trappassando la misura, non è lodeuole; onde lodeuol Charità non fù quella della madre di Giacopo, e di Giouanni, che desideraua di porre in Paradiso l'vn de' figliuoli a destra, e l'altro a sinistra d'Iddio: ben'è vero, che quando ella erra in alcun modo, ò per souerchio, ò per difetto di vigore, perde il nome di Charità, e ritien solo quello d'Amore, ò prende quello di tepidezza; e perde anche l'essenza di Charità; percioche i tepi di nell'amor d'Iddio sono peggiori de' freddi: ma Charità propriamente si dice, quando si distende nel prossimo non più, ò meno efficacemente di quel che l'huom creda, che sia volontà d'Iddio; e quando l'amor d'Iddio è freno, ò stimolo dell'amore, ch'a se stesso, ò al prossimo si porta, ch'è, come dice Dante:

*Formale ad esso beato esse,*

*Tenersi dentro a la diuina voglia,*

*S'essere in Charitate è qui neceffe.*

E perciò nel Ciel della Luna, cõtenta era Costanza madre di Federico Imperatore, laquale per difetto di voto  
non

non adempito iui haueua la sua sede, che se bene non haueua tutta quella gloria, della qual godeuano gli altri ne' Cieli superiori: tanto nondimeno n'haueua quanto a Dio piaceua di compartirgliene; & essa più non poteua riceuerne; e bello in questo proposito è l'essempio di San Paolo di molti bicchieri, de' quali l'vno nō è mē pieno dell'altro, se ben tutti nō sono d'egual continenza. e forse come nel Cielo per la virtù della Charità tutti sono egualmente beati; se ben' i premij della felicità son diseguali; così nella Corte d'alcun Prēcipe può esser beato vn Cortigiano, ch'al sommo de' gradi non ascenda, quando amore di Charità al suo Prencipe il congiunga. ma intorno a qual soggetto s'aggira la Charità? In questo anco è simile alla virtù Heroica, che non hà soggetto determinato, per cioche e nella robba, e nell'honore si dimostra; e ne' pericoli, e nell'infermità, e nella prospera, e nell'auerſa fortuna; e non è luogo, ò tempo alcuno, oue la Charità non possa alcun de' suoi effetti dimostrare; nè pſona si bassa, a cui non s'inchini, nè si alta, a cui non ascenda, nè si lontana, a cui non arriui. ma qual direm, che sia il premio della Charità? la gloria del Paradiso, si come la gloria del mondo è premio della virtù Heroica: in molte cose dunque la virtù Heroica, e la Charità son simili, in contener' in se molte virtù, in non riceuer mediocrità, in nō hauer soggetto determinato, in muouer efficacissimamente gli affetti, & in aspettare premio di gloria. ma qual delle due virtù merita all'altra d'esser' anteposta? Ceda la virtù Heroica, e s'inchini alla Charità in tutti gli altri atti, & in quelli della Fortezza ancora, nō che ne gli altri, perche niun Heroe espose così lietamente la vita per la patria, come l'huom caritauo l'espone per Christo, e i Curtij, e i Decij, e i Marcelli, e gli altri famosi Romani, Barbari, e Grēci, nō possono in alcuo modo a i Martiri di Christo, ò a' Machabei esser' agguagliati. ma se la virtù Heroica cede ne gl'atti di fortetza

*Della virtù Heroica,*

alla Charità, molto più le cede ne gli atti di beneficenza; pche così è pprio effetto della Charità il far bene altrui, come della virtù Heroica il fare atti di fortezza; e queste poche cose dell'infinite, che si posson dire della Charità; voglio hauer detto Filosofando. Hora a voi mi riuolgo, Principe Heroico, e pieno di Charità, e vi supplico, ch'alcun'atto di virtù Heroica, e di Charità vogliate verso di me dimostrare. Io son quel Torquato Tasso, il qual questi giorni a dietro lungamente scrisse all'Imperadore vostro fratello, dandoli di me notitia, e de gl'infortunij miei sì strani, e sì miserabili; e tutte quelle grazie, ch'a lui chiesi, le medesime a Vostra Altezza Sereniss.torno a richiedere; non perch'io della sua clemenza, e cortesia diffidi, ma pche desidero d'esser così da voi al Cardinal da Este raccomandato, come da lui al Duca di Ferrara. Egli al Duca Alfonso può cōmandare, e vostra Altezza al Cardinal da Este può con molta auttorità raccomandare. Chiedo ad vn Principe grandissimo, ch'ad vn Principe grande mi raccomandandi; ad vn nobilissimo Heroe, ch'ad vn nobile Heroe mi faccia raccomandato; ad vn Cardinale pienissimo di Charità, che in vn Cardinale pieno di Charità desti alcuna pietà delle mie miserie, sì ch'io cominci homai a riceuere alcuna consolatione di tanti affanni, & a goder'alcun frutto di tante mie passate fatiche. E poiche, come a Rè, io non posso offerire a Vostra Altezza oro, nè a lui, come a Principe, tributo, che sia degno della sua grandezza; all'vno, & all'altro nō dimeno posso promettere di pagar ciascun'anno Incenso di gloria, e Mirra di perpetuità. E se Vostra Altezza Serenissima, e Sua Signoria Illustrissima, da me questo tributo riceueranno, ben'è giusto, ch'anch'essi vogliano cō grato animo porgere alcun fauore alla gloria, & alla perpetuità del nome, e del cognome, e delle conditioni mie, rimouendo tutti quelli impedimenti, per liquali io temo, che la memoria mia non passi a' posteri.

steri . A colui, ch'arse il Tempio di Diana Efesia per vaghezza di gloria fù data dal commune cōsenso della Grecia pena d'obliuione, passò nondimeno il suo nome a' posterij; & il mio non passerà ? deh che ho fatto io ? hò voluto forse ardere il Tempio, e distrugger la Chiesa di Christo ? non certo ; ch'intention mia fù sempre di edificare, e non di distruggere; & hor vorrei con bellezza di scritti, e cō bōtā di vita,eterni, nō che ppetui edificij edificare;ma l'inuidia,e l'auaritia, e la malignità de gli huomini così a me l'edificatiōe impedisce,come a gli Hebrei liberati dalla seruitù Babilonica, l'edification del Tēpio da Samaritani era impedita. Venga dunque con auttorità di Vostra Altezza vn nuouo Esdra, ma vn'Esdra Christiano, che rimoua ogni impedimēto, sì ch'io il Tempio di Gierusalēme possa edificare, non in Baldacco, ò in Egitto, ma in Roma, che così a Gierusalemme, come la Chiesa alla Sinagoga, è succēduta; e possa edificarlo a gloria di Christo prima, poi della Casa d'Austria, e de' Prencipi Estensi, e mia, e di tanti honorati, e gloriosi Heroi, che guerreggiando esposero la vita per Christo . Ma a Vostra Altezza come a Cardinale, che posso altro chiedere, ch'alcun'atto di Charità ? atti dunque di Charità le chiedo, per li quali io possa nella fede di Christo confermarmi senza perder la vita, e la gloria, e l'honor del mondo ; contra le quai cose, ingiurie di ferite, e di bastonate temo, che non s'apparecchino; queste infinitamente abhorrisco, quelle, ò quella per dir meglio non torrei volentieri; se ben'in vna questione fatta secondo l'vsanza Tedesca, che nō è punto crudele, non ricusarei di nettar con alquanto di sangue la pasfata vergogna; ma perche nettarla col sangue, se con la gratia si può nettare ? gratia addimando Serenissimo Signore ad vn Cardinal di Christo, il qual ragioneuolmente da gli spettacoli sanguinosi, e da tutte le sanguinose attioni deue hauer l'animo alieno. ma qui non posso cōtenermi, che

*Della virtù Heroica,*

che non gridi con voce maggiore, e più sonante di quella di Stentore. O Cardinale Albano, non m'ascolti tu, mentre alla clemenza del Cardinal Cesareo humilmēte ragiono supplicando. Io non parlo a Lutero, ò Caluino, ò a Bernardino da Siena, non alla Communità di Gineura, non a' Prencipi protestanti; se ben molto haurei, che protestare, e di che protestando dolermi; ma parlo ad vn Cardinale, di cui, si come non hebbe mai il più grande, così non ha il più giusto, il più pio, il più deuoto, il più caritativo, la Chiesa di Christo. Vaglia l'auttorità sola del suo nome a muouerti, sì che le tue promesse da te mi siano obseruate con quella sincerità di fede, che si conuiene alla tua bontà, & alla virtù singolare, & insieme alla seruitù, che mio Padre, & io habbiamo hauuto teco. Ma voi Serenissimo Monsignore, non isdegnate le mie humilissime preghiere, nè vi dispiaccia di raccōmandarmi a tutti i Signori soggetti, e seruitori della Casa d' Austria; & a quei Cardinali, co' quali io hò alcuna seruitù; & a quel da Este principalmente, a cui particolarmente gloria, e felicità è da me desiderata.

Di Vostra Altezza Serenissima

Deuotissimo, & humilissimo seruo

Torquato Tasso.









Mc

